

NOTE SULLA CHIESA SCOMPARSA DEI SS.FILIPPO E GIACOMO E SUI DIPINTI PER ESSA ESEGUITI NEL SECOLO XVII

Franco Battistelli

Il recente ritorno a Fano della pregevole tela del *Miracolo dei pani e dei pesci* di Giovanni Francesco Guerrieri, acquistata dalla Fondazione della locale Cassa di Risparmio dopo quasi cento e novanta anni dalla sua asportazione ad opera dei commissari napoleonici preposti alla raccolta dei dipinti destinati alla costituzione della Galleria Nazionale di Brera, suggerisce un sintetico riesame di quello che fu il patrimonio pittorico fanese rimosso e trasferito altrove in seguito alle vicende del periodo successivo all'invasione francese del 1797.

Particolarmente grave viene oggi giudicata la perdita delle due maggiori opere dipinte per la chiesa di S.Pietro in Valle, quando la stessa era ancora affidata ai Padri dell'Oratorio, i cosiddetti Filippini. Come è noto, si tratta della splendida *Consegna delle chiavi*, dipinta da Guido Reni su commissione di Francesco Marcolini e collocata sull'altar maggiore della chiesa nel 1626, e del *S.Giovanni al fonte* del Guercino, dipinto nel 1661 per la cappella degli Alavolini.

Entrambe le opere furono portate via da Fano e trasferite in Francia durante la prima invasione napoleonica, quella del 1797, a titolo di risarcimento per le operazioni belliche, anticipando di quattro giorni quanto stabilito dal trattato di Tolentino, notoriamente sottoscritto solo il 24 febbraio.¹

¹_Cfr. Nino Ferri, *Fano 1797: passa Napoleone Bonaparte*, in 'Fano', Supplemento al n.4, 1969, del 'Notiziario di informazione sui problemi cittadini', Fano, Tipografia Sonciniana, pp.67-91 (in particolare p.76 e le tavole fra le pp.74-75 e 80-81). Della rimozione dei due dipinti in questione così ebbe a scriverne Tommaso Massarini nel suo *Manoscritto di*

Oggi i due dipinti si trovano ancora in Francia, al Museo del Louvre di Parigi il primo, dopo un lungo periodo di esposizione al Museo Rigaud di Perpignano, e al Museo Fabre di Montpellier il secondo.

I cittadini fanesi hanno comunque avuto la temporanea occasione di ammirarli nuovamente in Italia, a Bologna, in occasione delle due mostre dedicate al Reni e al Guercino, rispettivamente nel 1988 e nel 1991.²

Quando Fano, nella primavera del 1808, entrò a far parte del napoleonico Regno d'Italia, ulteriori asportazioni di dipinti ebbero luogo con il ricordato fine di dar vita a Milano, capitale del nuovo stato, alla citata Galleria Nazionale di Brera.

Dall'inventario redatto pochi anni dopo, risulta che le opere asportate da Fano in quella seconda occasione furono tre (numeri

Memorie Sacre e Profane incominciate l'anno 1791 (Fano, Biblioteca Federiciana, Mss.Amiani, 127/20, trascrizione parziale dall'originale ad opera di Adolfo Mabellini che va dal 30 agosto 1791 al 17 maggio 1794 e dal 5 febbraio 1797 al 31 dicembre 1808, p.2): "Di buon mattino [era il 20 febbraio del 1897] ripassò il Generalissimo Bonaparte, avendo oltre la scorta vari cariaggi che a più lento passo li seguivano, in cui v'erano la SS.Vergine di Loreto imballata, con tutte le lampade e cose preziose restate nella S.Cappella di Loreto, in numero di 7 cariaggi. Portoron via questa mattina tutti gli argenti alle chiese in numero di libbre 1051, con due quadri ch'erano in chiesa ai Filippini, cioè il Redentore dando le chiavi a S.Pietro, opera delle grandi di Guido Reni; (oggi avene copia al medesimo altare fatta dal Sig.Carlo Magini in età di 84 anni e ricavato da una piccola esistente nella Sacrestia del Capitolo di sua mano); l'altro era il S.Giovanni al fonte opera del Guercino; furono prese anche nella Libreria de' med[esim]i PP.Filippini varie opere rare e donate al G[enera]le Lecchi da Pietro Fradeloni". In merito al trafugamento di circa 200 volumi dalla suddetta Libreria (l'odierna Biblioteca Federiciana) cfr. Luigi Masetti, *Memorie della Biblioteca Comunale di Fano denominata Federiciana*, Fano, Tip.Lana, 1873, pp.8-11; Franco Battistelli, *Biblioteca Federiciana Fano*, Fiesole, Nardini Editore per la Carifano, 1994, p.45.

²_Cfr. AA.VV., *Guido Reni 1545-1642*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1988 (scheda di G[iovanna] D[egli] E[sposti] e tavola alle pp.110-111); Sir Denis Mahon (a cura di), *Giovanni Francesco Barbieri il Guercino 1591-1666*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1991 (scheda e tavola alle pp.384-385).

561,563,579): il ricordato *Miracolo dei pani e dei pesci* del Guerrieri, successivamente trasferito in data 15 aprile 1815 nella chiesa parrocchiale di Casorate Primo (Pavia), una *Madonna con S. Anna e il Bambino* di un Gennari (Bartolomeo), trasferito in data 6 giugno 1815 nella chiesa di S.Simpliciano in Milano e un *S.Francesco svenuto sorretto da un Angelo* del Cavalier d'Arpino, trasferito il 13 marzo 1815 nella chiesa parrocchiale di Trezzano.

Di tali dipinti, come risulta annotato nel suddetto inventario, i primi due erano stati tolti dalla chiesa oggi scomparsa dei SS.Filippo e Giacomo, il terzo, invece, dalla chiesa dei Minori Conventuali (S.Francesco).³

Il dipinto del Guerrieri risulta anche ricordato in una guida-catalogo settecentesca dove si parla della chiesa dei SS.Filippo e Giacomo: "All'altare maggiore vi si manifesta il miracolo de'pani, e pesci, co'-quali Cristo saziò cinque mila Uomini, opera di Gio.Francesco Guerrieri da Fossombrone".⁴

Più tardi il Tomani Amiani, nella sua nota guida manoscritta risalente al 1853, lo ricorda come "predato dai Francesi per equivoco

3_Cfr. Pietro Zampetti, *Pittura nelle Marche*, vol.III, Firenze, Nardini Editore, 1990, pp.47 e 48. Cfr. anche Stella Matalon (a cura di), *Inventario Napoleonico* di Brera, pubblicato in fac simile dalla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Milano nel 1976. Non è improbabile che il dipinto indicato come opera del Cavalier d'Arpino, asportato dalla chiesa dei Minori Conventuali, sia invece da identificare con il *S.Francesco* del Geminiani di cui si dice più avanti e che fu asportato invece dalla chiesa dei SS.Filippo e Giacomo (cfr. Appendice Archivistica, Documento B, 4°). Nella chiesa dei Minori Conventuali (S.Francesco) era invece conservata la *S. Anna* del Gennari (cfr. Anonimi Sec.XVIII, *Pitture d'uomini eccellenti nelle chiese di Fano*, a cura di Franco Battistelli, Quaderno di 'Nuovi studi fanesi', 1995, pp.22-23).

4_Cfr. [Anonimo Sec. XVIII], *Pitture d'Uomini Eccellenti, che si vedono in diverse Chiese di Fano*, Fano, nella Stampa di Andrea Donati, p.7. Cfr. anche Anonimi Sec.XVIII, *Pitture d'uomini eccellenti ecc. cit.*, p. 41.

d'autore".⁵

Certo è che il dipinto, dopo una sua più tarda rimozione anche dalla parrocchiale di Casorate, era ormai considerato perduto, fino a quando è riapparso, ad un secolo e più di distanza, con l'errata attribuzione al pittore bergamasco Francesco Paolo Cavagna.⁶

Venduto nel corso di un'asta tenuta a Londra, è stato poi acquistato da una Società svizzera che lo ha a sua volta rivenduto alla Fondazione della Cassa di Risparmio fanese, dopo l'identificazione del quadro con l'opera perduta del Guerrieri.

Descrivendo la chiesa dei SS.Filippo e Giacomo nella sua ricordata 'Guida storico-Artistica di Fano', il conte Stefano Tomani Amiani annotava nel 1853: "La Guida da noi sopra citata ['Pitture d'uomini eccellenti, Che si vedono in diverse Chiese di Fano'] ricorda due quadri di assai pregevole fattura che esistevano in questa chiesa; il primo effigiava il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci nel deserto, opera stimata di Gio.Francesco Guerrieri da Fossombrone, e predata dai Francesi per equivoco d'autore; il secondo di minor dimensione rappresentava una S.Maria Maddalena in estasi, lavoro ammiratissimo dell'Albani. Ignorasi pienamente in quali mani sia caduta questa seconda tela".⁷

Il dipinto che il Tomani Amiani attribuisce, stranamente quanto erroneamente, all'Albani non venne pertanto rimosso dai commissari napoleonici, ma tolto da altri e finito in mani sconosciute.

5_Cfr. Stefano Tomani Amiani, *Guida Storico Artistica di Fano*, prima edizione a stampa con presentazione e annotazioni di Franco Battistelli, Pesaro, Stamperia Belli per la Banca Popolare Pesarese, 1981, p.101, nota a.

6_Cfr. Franco Moro, 'Miracolo' scomparso per due secoli, in 'Carnet', n.3, marzo 1996, p.66. Il dipinto è stato identificato come l'opera perduta del Guerrieri da Marina Cellini nel 1992 (cfr. Marina Cellini, *Giovanni Francesco Guerrieri*, in AA.VV., *Federico Barocci, G.F. Guerrieri*, D. Peruzzini, catalogo della mostra tenuta ad Urbino nel 1994, pp. 99-101).

7_Cfr. nota n.5.

Sulla paternità di quest'opera è comunque esplicita la guida settecentesca sopra ricordata: "Appeso ad una parete si vede sulla mano manca un Quadro rappresentante S.Maria Maddalena penitente rapita, opera di Gio.Francesco Barbieri, detto il Guercino da Cento di prima maniera".⁸ Altra guida coeva rimasta inedita fino al 1909 precisa a sua volta: "S.Maria Maddalena sopra la grata della Comunione è del Guercini oggidì levato".⁹

Non vi è motivo per dubitare che si tratti di quella *S.Maria Maddalena* di cui parla il Guercino in una lettera del 15 agosto 1665, indirizzata al patrizio fanese Vincenzo Nolfi, precisando di averla precedentemente dipinta per una monaca nipote del suddetto Nolfi e che, deteriorata ("Il suo male certo che sarà stato l'ardente raggio del Sole che percotendolo quotidianamente l'ha ridotto al termine presente"), aveva bisogno di un restauro che avrebbe potuto essere affidato ad uno dei nipoti del Guercino stesso, quindi ad uno dei Gennari (Benedetto o Cesare).¹⁰

8_Cfr. [Anonimo Sec. XVIII] *Pitture d'Uomini Eccellenti ecc. cit.*, p.7; Anonimi Sec. XVIII, *op.cit.*, p.41.

9_Cfr. *Catalogo delle Pitture esistenti nella Città di Fano nel secolo XVII con correzioni e aggiunte di autore ignoto*, a cura di Ruggero Mariotti, Fano, Società Tip.Cooperativa, 1909, p.27; Anonimi Sec.XVIII, *op.cit.*, p.40.

10_Cfr. Rodolfo Battistini, *Persistenze architettoniche e testimonianze pittoriche*, in Aldo Deli (a cura di), *Fano nel Seicento*, Urbino, Arti Grafiche Editoriali per la Cassa di Risparmio di Fano, 1989, pp.167-178 (in particolare pp.173-175, nota 14).

Per comodità del lettore si trascrive il passo fondamentale della lettera in questione: "(...) Il rimandarmi costà il quadro perch'io lo rimedij si faria piuttosto male che bene; anzi dico il metterlo in viaggio li sia perniciosissimo e si rovinerebbe affatto. Che io sia per portarmi in queste parti è impossibile poiché l'età in che mi trovo richiede il non partirmi più da casa mia, si che et io vi possi più poner le mani non vi è speranza, e mi rincresce non poter io far remaner consolata la Monacha, ma è però vero che tengo due nepoti qual siriano ciascheduno di loro ottimi per rimediare a quanto li aiuteria, e non mi porrei promettere d'altro penello (...)" Certo è che uno dei Gennari (Benedetto) venne poi a Fano dove si conservano (o si

Ciò spiegherebbe l'annotazione 'oggi levato' della guida sopra ricordata e il fatto che a distanza di molti anni il Tomani Amiani affermava di ignorare, come tuttora si ignora, 'in quali mani sia caduta'.

Di rimozioni di dipinti, d'altronde, la chiesa dei SS.Filippo e Giacomo ne aveva subita anche un'altra quando una *Assunta* del romano Andrea Sacchi era stata sostituita da una copia eseguita dal modesto pittore fanese Giovanni Battista Manzi, così come riferisce la prima delle due suddette guide settecentesche: "L'Altare dell'Assunta, è copia del Sacchi fatta da Giambattista Manzi, e l'originale si trova in Monteporzio Feudo de' Signori Conti di Montevecchio".¹¹ Ancora più precisa e decisamente critica la seconda guida: "L'Assunta è una copia del Sacchi, fatta da Gio.Battista Manzi da Fano, che in ricompensa ebbe l'originale; così quelle monache barattarono garofoli per castagne; e dal detto Manzi fu venduto al padre Camillo di Montevecchio Filippino, che lo pose in una chiesetta fatta fare da lui a Monte Porzio".¹²

Perduta ormai da tempo la copia del Manzi, resta fortunatamente (ed è ciò che più conta) la bella tela originale del Sacchi, tuttora conservata a Monteporzio, là dove ebbe a collocarla il Montevecchio.¹³

Da tempo perduti risultano oggi anche tutti gli altri dipinti ricordati dalle guide nella chiesa in questione e precisamente un *S.Francesco* del pistoiese Giacinto Geminiani (da identificare forse con il dipinto

conservavano) suoi quadri nelle chiese di S.Paterniano e di S.Francesco (Cfr. Anonimi Sec. XVIII, *op.cit.*, pp.10,12,15,16,23 e 25).

11_Cfr. [Anonimo Sec. XVIII], *Pitture d'Uomini Eccellenti ecc. cit.*, p.7; Anonimi Sec. XVIII, *op.cit.*, p.41.

12_Cfr. *Catalogo delle Pitture ecc. cit.*, p.28; Anonimi Sec. XVIII, *op.cit.*, p.41.

13_Cfr. Alberto Polverari, *Monteporzio e Castelvechio nella storia*, Urbino, Arti Grafiche Editoriali, 1980, p.69; Gianni Volpe, *Dal Metauro al Cesano*, Rimini, Maggioli Editore, 1989, p.111.

di eguale soggetto, attribuito al Cavalier d'Arpino, pure asportato dai commissari napoleonici e di cui si dice a nota 3) e le due tele incastonate nella volta, realizzate, insieme con le ornamentazioni ad affresco della stessa, dal pesarese Gian Giacomo Pandolfi.

Così le ricorda ancora il Tomani Amiani, dopo aver precisato che ai suoi tempi “niuna opera veramente distinta di pittura abbellà questi altari” e aggiungendo: “Però vogliono essere considerati i due quadri che fanno parte del soffitto, esprimenti, l'uno e precisamente il mediano, la Triade SS. con i due Apostoli Santi Filippo e Giacomo collocati più in basso; l'altro in forma ottagonale, e quasi perpendicolare all'altar maggiore, rappresentante S.Francesco in Gloria in mezzo a due Angeli di belle forme e grandiose inferiormente situati. Questi due quadri, sebbene alquanto anneriti, e molto cresciuti di tinte, ponno dirsi a gran ventura immuni dai danni avvenuti all'intero soffitto per improvvidi restauri operati da vari anni a questa parte da non perito pennello, ed onorano la fama di Gian Giacomo Pandolfi da Pesaro che interamente lo dipinse, e che in altri tempi venne giudicato siccome uno dei suoi più pregiati lavori”.¹⁴

Una foto d'archivio scattata prima della demolizione della chiesa, avvenuta questa insieme con l'adiacente monastero dopo il 1898 per far posto a quelli che sono oggi i giardini di piazza Amiani, mostra purtroppo che anche quei due dipinti erano stati ormai rimossi, né si conosce quale fine sia stata loro riservata.¹⁵

14_Cfr. S.Tomani Amiani, *op.cit.*, pp.98 e 101.

15_Fra le varie opere pittoriche un tempo custodite a Fano, successivamente vendute e oggi esposte in musei stranieri vanno almeno ricordate due pregevoli tele del Domenichino (Domenico Zampieri): la 'Madonna di Loreto e i SS.Giovanni Battista, Eligio e Antonio Abate', già nella chiesa di S.Francesco e oggi al Museo of Art di Raleigh (North Caroline - USA) e la cosiddetta 'Madonna delle rose' un tempo in Palazzo Nolfi e ora al Museum Narodowe di Poznan. Cfr. in merito Richard E.Spear, *Domenichino*, Yale University Press, New Haven and London, 1982, vol.I, pp.210-211 (scheda 57) e p.213 (scheda 59), vol.II, figg.219 e 222;

Si sa invece la sorte toccata ai coretti, realizzati dal bolognese Lauro Buonaguardia, di cui così scrive il Mariotti: "Abbattuta la Chiesa insieme al Convento nel 1898 per aprire la piazza Pier Maria Amiani e costruirvi un fabbricato scolastico, i coretti del Buonaguardia furono venduti dagli appaltatori della demolizione a una chiesa dell'Emilia".¹⁶

Come già detto, fu quindi dopo il 1898 che la chiesa, insieme con l'adiacente monastero della Clarisse, venne interamente abbattuta per far spazio a Piazza Amiani e al nuovo fabbricato delle Scuole Elementari 'Luigi Rossi': prima operazione a livello urbanistico realizzata in ordine di tempo all'interno del centro storico fanese, suggerita dall'esigenza di creare spazi alternativi a quello della vecchia Piazza Maggiore e insieme per bonificare un'area in massima parte ingombra da vecchi edifici giudicati malsani e fatiscenti.

Quest'ultimo aspetto emerge chiaro da un'altra foto d'archivio scattata all'altezza del sagrato della chiesa di S.Arcangelo, in direzione dell'incrocio dell'odierno corso Matteotti con via Arco d'Augusto: foto in cui appare il malandato fronte occidentale del suddetto monastero;¹⁷ non però la chiesa che aveva invece il suo ingresso lungo la ricordata via Arco d'Augusto, là dove oggi è l'edicola dei giornali.

Di struttura estremamente semplice, quest'ultima, consacrata nel 1587 dal vescovo Francesco Rusticucci durante il papato di Sisto V,

Giuseppina Boiani Tombari, *Nota sulla "Madonna di Loreto" del Domenichino già in S.Francesco a Fano*, in 'Nuovi studi fanesi', 4, Fano, Biblioteca Comunale Federiciana, 1989, pp.105-113; Anonimi Sec.XVIII, *op.cit.*, pp.24 e 54.

¹⁶_Cfr. *Catalogo delle Pitture ecc. cit.*, p.28, nota 2; Franco Battistelli, *Lauro Buonaguardia bolognese architetto e decoratore in Fano*, in 'Fano', Supplemento al n.5, 1973, del 'Notiziario ecc.cit.', pp.85-96 (in particolare la p.88).

¹⁷_Cfr. Ivo Amaduzzi, *Fano dentro le mura*, Fano, Cassa rurale ed artigiana di Fano, 1984, p.56.

presentava una pianta rettangolare con i lati lunghi paralleli alla suddetta via e il presbiterio volto in direzione del sagrato di S.Domenico.

Nel 1883, la chiesa veniva così descritta per l'ultima volta nella guida di Fano di Evaristo Francolini: "È costruita fin dal secolo XVI e restaurata dappoi. Ha una volta dipinta a fresco e vi sono rappresentati: S.Francesco, i Dottori della Chiesa, e S.Cecilia; lavoro di Gian Giacomo Pandolfi da Pesaro. Nell'altare maggiore è un quadro di G.Luzi rappresentante i Santi apostoli Filippo e Giacomo; e negli altari laterali un S.Francesco, copia del Geminiani, di G.Luzi; e un'Assunzione di Maria, copia del Sacchi, di G.B.Manzi fanese. L'originale di questo quadro trovasi a Monteporzio".¹⁸

Gli altari, compreso quello maggiore, erano dunque solo tre, originariamente ornati dalle ricordate tele del Guerrieri (sostituita poi da altra del fanese Giuseppe Luzi), del Sacchi (successivamente sostituita dalla copia del Manzi) e del Geminiani (pure poi sostituita da una copia del Luzi).¹⁹

Non risulta quindi essere stata mai ubicata nella chiesa in questione la seconda tela asportata dai commissari napoleonici, la *Madonna con S.Anna e il Bambino* attribuita ad uno dei Gennari (Bartolomeo), proveniente invece dalla chiesa di S.Francesco (cfr. nota 3).

Va infine precisato che le monache Clarisse ebbero a promuovere la costruzione della chiesa dopo che si era resa insufficiente l'antica chiesa di S.Maria della Tribuna (una delle tre - *ex tribus una* - fatte erigere da Ugone del Cassero, reduce con i propri figli dalla prima crociata): chiesa che avevano ottenuto in uso dopo il 1445 quando

18_Cfr. Evaristo Francolini, *Guida di Fano storico-artistica*, terza edizione, Fano, Tip.Sonciniana, 1883, pp.44-45.

19_Per notizie sul pittore Giuseppe Luzi cfr. Giancarlo Gori, *Documenti d'archivio sul pittore fanese Giuseppe Luzi*, in 'Nuovi studi fanesi', 4, Fano, Biblioteca Comunale Federiciana, 1989, pp.115-119.

Sigismondo Malatesta aveva fatto abbattere per ragioni militari il loro primitivo monastero sorgente *extra muros*, in prossimità del torrente Arzilla, insieme con altro monastero francescano esistente nel cosiddetto borgo di Brugno posto fra porta Maggiore e porta S.Leonardo.²⁰

Con queste parole ne dà notizia invero un po' confusamente Vincenzo Nolfi:

“Queste Monache vivono al presente [sec.XVII] sotto la Regola di San Francesco, e per quanto si può comprendere, anticamente erano del Terzo Ordine, sotto la invocazione di Santa Chiara, et il loro Monastero era avanti la chiesa loro di hoggi.

Nell'anno 1445 trovandosi queste molto strette di habitatione suppliarono il Consiglio, à conceder loro luogo più capace: era allora nella Città un Hospitale chiamato La Casa di Dio, Superiore del quale eleggevasi dal Consiglio un Cittadino che lo governasse con titolo di Priore, et in questo si alloggiavano i Pellegrini: Ma perché si giudicò opera di maggior Carità di sovvenire al bisogno di quelle povere Vergini, fù concesso a quelle monache, e quivi fù fabricato il Monastero: ne guarì andò che per occasione delle guerre, fatta demolir la Chiesa di Santi Filippo, e Giacomo Minore vicino all'Arzilla, con quella materia concessa loro da Sigismondo Malatesta, vi fabbricarono la Chiesa, e fu chiamata col titolo di detti due Santi Apostoli, et all'incontro eglino cedettero alla Comunità il loro picciolo Monastero lasciato, assieme all'Horto ivi adiacente.

20 Cfr. Pietro Maria Amiani, *Memorie storiche della città di Fano*, Fano, nella Stamperia di Giuseppe Leonardi, 1751, vol.I, pp.106,254 e 400, vol.II, pp.41, 58,59,68,107,108,127,156 e 181; S.Tomani Amiani, *op.cit.*, p.98; Riccardo Paolucci, *Le Clarisse a Fano*, in AA.VV., *Memorie Francescane Fanesi*, Fano, Tip.Sonciniana, 1926, pp.223-228; Franco Battistelli, *Le chiese medioevali di Fano in un manoscritto e nelle "Memorie storiche" di Pietro Maria Amiani*, in 'Nuovi studi fanesi', 3, Fano, Biblioteca Comunale Federiciana, 1988, pp.57-102 (in particolare p.90).

Erano queste governate dai Padri Conventuali; ma lasciato nell'anno 1485 dalle Monache della Trinità il loro Monastero, che erano dell'Ordine dell'Osservanza si unirono con queste, per lo ché venuti i Superiori dell'une, e dell'altre, a dissensioni, e negligenza nel governo, con poco governo trà esse Monache, si ridussero a tal larghezza di vivere, che fù di luogo fatto venire da Fiorenza quattro Monache, le quali osservantissime della loro Regola, riposero nel Monastero la pristina disciplina, e ricorsa la Comunità a Paolo Terzo l'anno di nostra salute 1539 ottenne, che si facessero i loro Sindici in Consiglio, i quali potessero eleggere per Confessore un Prete secolare, approvato però dal Vescovo, di età almeno di anni Cinquanta, e che non potessero esser visitate da alcun Frate, fuori ché dal Ministro Generale de Minori Conventuali, coll'assistenza però de loro Sindici, et infine furono levate affatto dal Governo della detta Religione, e nel Spirituale poste immediatamente sotto il Vescovo, e nel Temporale sotto la Cura de medesimi Sindici, come al presente si trovano".²¹

97

Con maggior chiarezza, rifacendosi a Pietro Maria Amiani (cfr. nota 20), così ne parla invece Stefano Tomani Amiani:

“Il primo ricordo che si ha di questo Monastero di Monache rimonta all'anno 826 in che un Ariberto Vescovo di Fano ne consacrò la chiesa dedicata ad SS. Apostoli Filippo e Giacomo fuori il borgo di Porta Maggiore e a non molta distanza dal torrente Arzilla e nel 1323 trovasi questo Religioso istituto contemplato nella testamentaria disposizione di quella Margherita che altrove rammemorammo. Allorché Sigismondo Malatesta per i frequenti casi di guerra ai quali era chiamato dal Duca d'Urbino, ordinò la demolizione di quel

21_Cfr. Copia dell'Appendice al volume manoscritto dell'*Historia di Fano* di Vincenzo Nolfi, parte prima, dopo p.612 (Biblioteca Comunale Federiciana, Mss. Amiani, 12), paragrafo *Di San Filippo*, pp. [97-98].

Convento, il Magistrato cittadino, sovvenendo allo stremo delle Religiose, concesse nel 1445 lo Spedale detto della Casa di Dio, ove possedevano alcune casucce, per decreto pubblico anteriormente ad esse donate, non che la piccola Chiesa sotto la invocazione di S.Maria *Ex Tribus una*, corrottamente in appresso denominata dal volgo *della Tribuna*, consenziente la Vescovile autorità. Quivi diedero opera alla ricostruzione del Monistero e della Chiesa sotto la medesima invocazione, ed alla fabbrica in appresso ampliata, giovarono in ogni incontro le pubbliche municipali elargizioni. Deturpata la buona fama del Convento per non avveduta condotta di alcune religiose, con Breve di Leone X dei 22 Maggio 1514 fu data obbedienza a due Monache Fiorentine Maddalena Morelli, e Margherita Anziani di entrare in codesto Monistero, perchè vi fosse ripristinata l'antica osservanza, lo che avvenne con pieno soddisfacimento di ogni ordine di cittadini. Abbenché le Religiose per le politiche perturbazioni avvenute al precipitare del Secolo XVIII andassero disperse, nullameno sino dal 1830 trovansi riunite a regola comune, e l'istituto della Clarisse è oggi un esempio per la esatta disciplina che vi si conserva".²²

Oggi, come già precisato, sia della chiesa che del monastero nulla più resta, dilatandosi al loro posto lo spazio alberato di piazza Amiani, unitamente al fabbricato delle Scuole Elementari 'L.Rossi'.

22_Cfr. S.Tomani Amiani, *op.cit.*, p.98.

APPENDICE ARCHIVISTICA

Archivio di Stato (Sezione di Fano): Archivio Comunale, Titolo XIII, 1816, Busta 3e.

* Documento A

Adi 20 Feb[braio] 1797

Dall'Agente Dorel nella Prov[incia] di Urbino sono stati a noi consegnati due quadri rappresentanti Gesù Cristo dando le chiavi a S.Pietro, opera di G.Reni, e l'altro S.Giovanni Batt[ista] del Guercino esistenti nel Palazzo del Governo, per riconsegnarsi ad ogni richiesta sua o de'Commissari.

Luigi Tommassini

Ridolfo Ferri municipalisti

99

Je soussigné confesse avoir reçu le[s] deux tableaux que' avoit été confiés a la municipalité de Fano comme il paroît par le reçu du membres signés au dessus.

Fano 24 ventose au 5°

Tourlis

* Documento B

Nota dei quadri di pittura insigne, stati levati da Fano ai tempi del Governo Repubblicano e Regno Italico.

1°) Uno rappresentante Gesù Cristo che dà le chiavi a S.Pietro del

Pittore Guido Reni esistente nella Chiesa dei Padri Filippini.

2°) Altro rappresentante S.Gio[vanni] Batt[ist]a nel deserto di mano del Guercino da Cento esistente nella sopradetta chiesa.

Ambedue i sopradetti quadri furono portati via in tempo di Repubblica e si sente essere nella Real Galleria di Parigi.

3°) Altro rappresentante il miracolo di Gesù Cristo, della moltiplicazione del Pane, e del Pesce del pittore Guerrieri di Fossombrone esistente nella chiesa delle Monache di S.Filippo.

4°) Altro rappresentante la morte di S.Francesco, di cui si ignora l'autore, ma è pittura molto stimata esistente nella sopradetta chiesa.

Ambedue i sopradetti quadri furono portati via in tempi di Regno Italico, e si crede che siano stati trasportati a Milano.

* Documento C

Libri tolti dai Commissari francesi dalla Biblioteca Federiciana nell'anno 1797 dopo la pace di Tolentino contemporaneamente ai due già noti quadri di Guido e del Guercino, che erano nella chiesa dei PP. dell'Oratorio di Fano.

Plinio in pergamena, impresso in Roma in casa Massimi, edizione del quattrocento in foglio, pregiatissima.

Dante divina Commedia coi commenti, edizione di Milano del quattrocento in foglio, rarissima.

Epistolae Petri Delphini edizione di Venezia, libro rarissimo in foglio.

Lattanzio Firmano manoscritto in pergamena in 8°.

Le opere di Marsilio Ficino in 4°.

Hypnerotomachia in 8° edizione del quattrocento.

Boccalini manoscritto sopra Cornelio Tacito.

Due sacre Bibbie una delle quali del quattrocento.

Le opere di S.Giovanni Grisostomo.

Due tomi di lettere manoscritti dell'Ab.Federici e suoi corrispondenti.



Giovanni Francesco Guerrieri, *Miracolo dei pani e dei pesci*. Il dipinto, asportato dai commissari napoleonici dalla chiesa fanese dei SS. Filippo e Giacomo nel 1811, è stato acquistato dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Fano dopo il suo ritrovamento nel 1996.

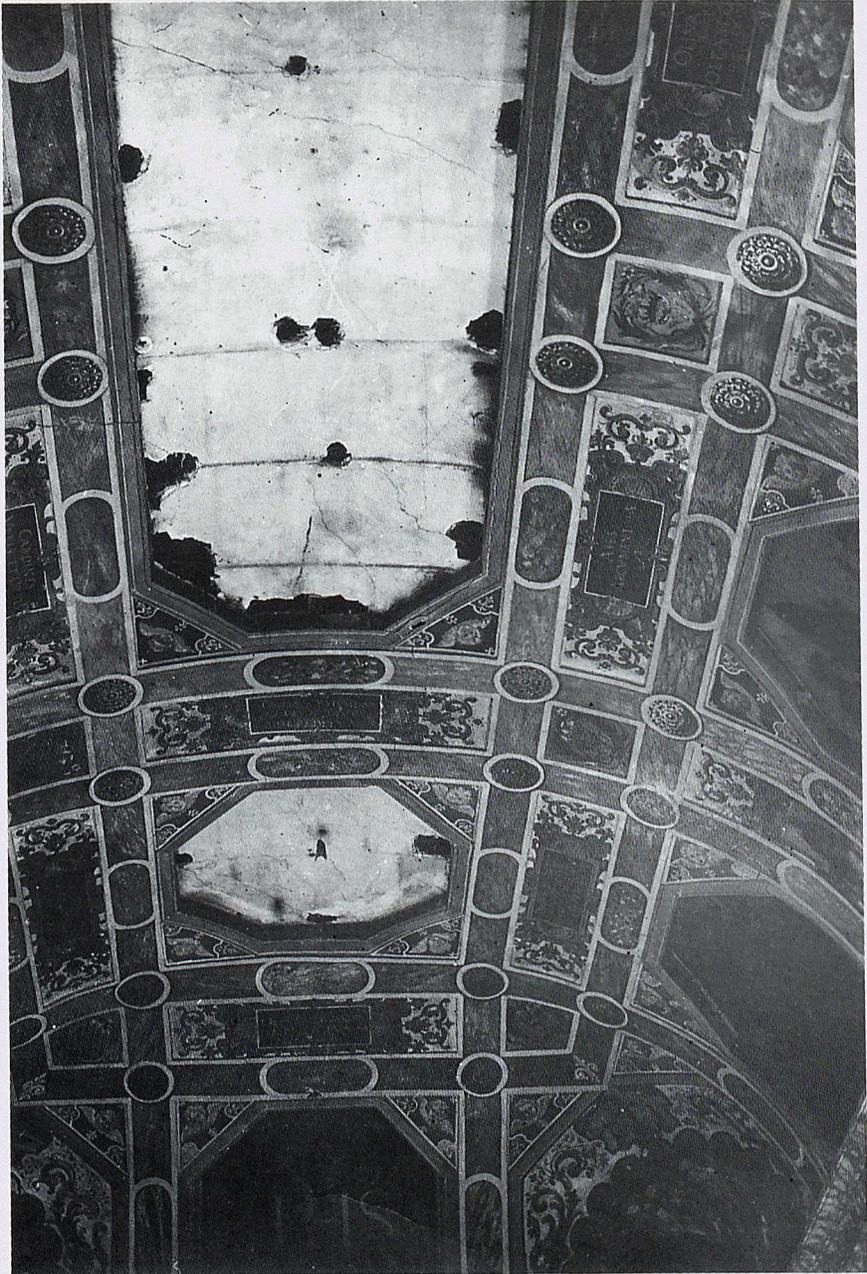


Foto d'archivio della volta della chiesa dei SS. Filippo e Giacomo. Si notino i riquadri ormai vuoti che ospitavano i dipinti di Gian Giacomo Pandolfi. (Fototeca Biblioteca Federiciana).

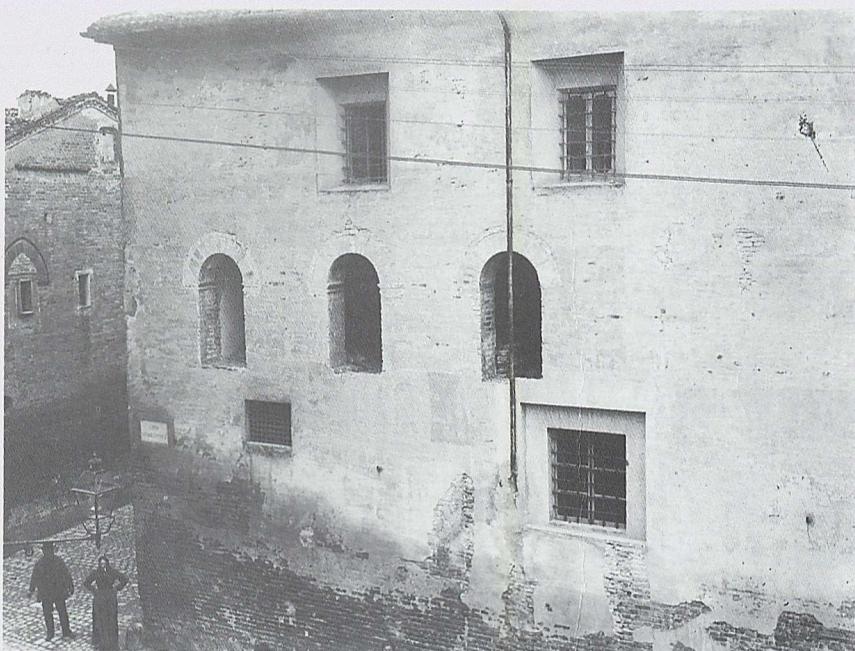


Foto d'archivio di corso Vittorio Emanuele II con il fabbricato dell'ex monastero dei SS. Filippo e Giacomo demolito nel 1899. (Fototeca Biblioteca Federiciana).